

seguito la Corte, «è irrilevante ai fini del presente caso valutare se, in caso di notifica tempestiva, i LaGrand avrebbero richiesto assistenza consolare da parte della Germania, se la Germania avrebbe offerto tale assistenza o se sarebbe stato emanato un diverso verdetto» essendo «sufficiente che la Convenzione abbia conferito tali diritti e che alla Germania e ai LaGrand sia stato effettivamente impedito di esercitarli, se avessero deciso di farlo, a causa della violazione da parte degli Stati Uniti» (§ 74).

La Corte ha poi aggiunto che «l'articolo 36, paragrafo 1, lett. b, detta gli obblighi che lo Stato di accreditamento ha verso il detenuto e lo Stato accreditante». Precisamente, «esso prevede che, su richiesta del detenuto, lo Stato di accreditamento deve informare il posto consolare dello Stato accreditante della detenzione dell'individuo "tempestivamente"»; inoltre «esso prevede che qualsiasi comunicazione da parte del detenuto rivolta al posto consolare dello Stato accreditante debba essere inoltrata alle autorità dello Stato di accreditamento "senza ritardo"» e «significativamente tale alinea si conclude» recitando che «dette autorità informeranno tempestivamente la persona interessata dei suoi diritti». A giudizio della Corte, «la chiarezza di tali norme, considerate nel loro contesto, non ammette dubbi», con la conseguenza che essa «come è stato ritenuto in varie occasioni... deve applicare le norme così come sono». «Basandosi sul testo di tali disposizioni», la Corte ha concluso che «l'articolo 36, paragrafo 1, lett. b, crea diritti individuali» i quali «in virtù dell'articolo I del Protocollo Facoltativo, possono essere invocati dinanzi alla Corte dallo Stato nazionale della persona detenuta» rilevando che nella specie tali diritti fossero stati violati (§ 77). La Corte non ha però ritenuto «necessario esaminare l'argomento addizionale sviluppato dalla Germania» secondo cui «il diritto dell'individuo di essere informato senza ritardo» sancito dal suddetto articolo «non soltanto costituisce un diritto soggettivo ma ha ormai assunto il carattere di un diritto umano» sostenendo peraltro che «il carattere del diritto di cui all'articolo 36 come diritto umano rende l'effettività di tale disposizione anche più imperativa» (§ 78).

223. Sentenza della Corte internazionale di giustizia del 31 marzo 2004 nel caso *Avena* (*Messico c. Stati Uniti*).

Il 9 gennaio 2003 il Messico si era rivolto alla Corte internazionale di giustizia invocando la violazione da parte degli Stati Uniti di alcune disposizioni della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 24 aprile 1963 in quanto ben 52 cittadini di nazionalità messicana erano stati giudicati, dichiarati colpevoli e condannati a morte a seguito di procedure penali che si erano svolte negli Stati Uniti senza che le autorità statunitensi li avessero informati del loro diritto a rivolgersi alle proprie autorità consolari, come previsto dall'art. 36, par. 1, lett. b), della Convenzione di Vienna. Ad avviso del Messico peraltro, la violazione del diritto degli individui ad essere informati in tal senso aveva comportato anche la violazione nei confronti del Messico dell'art. 36, par. 1, lett. a), della medesima Convenzione in quanto aveva precluso la possibilità che le autorità messicane esercitassero il loro diritto di comunicare con i propri cittadini arrestati negli Stati Uniti. Il Messico riteneva altresì che gli Stati Uniti avessero violato l'art. 36, par. 2, nella misura in cui la regola che nel sistema giudiziario statunitense impedisce di invocare in appello un vizio di procedura che non sia stato invocato in primo grado (*procedural de-*

fault) non consentiva il riesame di sentenze pronunciate dai giudici statunitensi in violazione dei diritti sanciti appunto dall'art. 36 della Convenzione di Vienna⁷.

Dopo aver respinto tutte le eccezioni degli Stati Uniti all'esercizio della propria giurisdizione, la Corte si è pronunciata nel merito della controversia ribadendo sostanzialmente le conclusioni raggiunte in materia di protezione consolare nel precedente caso *LaGrand*⁸. La Corte ha anzitutto riaffermato che «l'art. 36, par. 1, [della Convenzione di Vienna] crea diritti individuali per il cittadino interessato i quali... possono essere invocati innanzi a questa Corte dallo Stato nazionale della persona detenuta» (§ 40). Precisando poi che gli Stati Uniti non negavano di avere l'obbligo di conformarsi all'art. 36, par. 1, ma tuttavia ritenevano che tali obblighi non si applicassero agli individui aventi, come nel caso di specie, doppia cittadinanza, messicana e statunitense, la Corte ha affermato che «le due principali questioni ai sensi dell'art. 36, par. 1 (b), che sono oggetto di controversia fra le parti, sono, anzitutto, la questione della cittadinanza degli individui interessati; e in secondo luogo, la questione del significato dell'espressione "senza ritardo"» (§ 52). Dopo avere constatato che «gli Stati Uniti non hanno soddisfatto l'onere della prova nel proprio tentativo di dimostrare che le persone di cittadinanza messicana erano anche cittadini statunitensi», la Corte ha affermato che «riguardo alle 52 persone... gli Stati Uniti erano vincolati al rispetto di quanto previsto dall'art. 36, par. 1 (b)» (§ 57).

Sulla questione sollevata dal Messico secondo cui l'espressione «without delay» ai sensi dell'art. 36, par. 1, lett. b), doveva intendersi nel senso di immediatamente e in ogni caso prima di qualsiasi interrogatorio, la Corte ha osservato che «il preciso significato di "without delay", come è da intendersi ai sensi dell'art. 36, par. 1 (b), non è definito nella Convenzione» richiedendo pertanto «un'interpretazione in base alle norme consuetudinarie sull'interpretazione riflesse negli articoli 31 e 32 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati» del 1969 (§ 83). La Corte ha quindi notato che «nelle diverse versioni linguistiche della Convenzione, vari termini sono impiegati per tradurre le frasi "without delay" nell'art. 36 e "immediately" nell'art. 14» e, dal momento che le varie definizioni «nelle diverse lingue della Convenzione di Vienna, presentano diversi significati del termine "without delay" (e anche di "immediately")» era «necessario trovare in altri contesti il significato di questo termine» (§ 84). La Corte ha fatto così riferimento all'oggetto e allo scopo della Convenzione giungendo alla conclusione per cui «né i termini della Convenzione come normalmente intesi, né il suo oggetto e scopo, suggeriscono che il termine "without delay" debba essere inteso nel senso di "immediatamente dopo l'arresto e prima dell'interrogatorio"» (§ 85), ritenendo peraltro che il medesimo significato fosse ricavabile dall'analisi dei lavori preparatori. Tuttavia la Corte ha dichiarato che «in seguito all'arresto, vi è nondimeno l'obbligo per le autorità di fornire tali informazioni alla persona arrestata non appena si realizzi che tale persona è un cittadino straniero, o appena vi siano motivi per ritenere che quella persona è probabilmente un cittadino straniero» (§ 88). La Corte ha quindi constatato che nel caso di specie, con una sola eccezione, le informazioni sul diritto di notifica consolare erano state fornite in «periodi significativamente molto lontani dall'arresto» con la conseguenza che «rispetto ad ognuno degli individui...»

⁷ In <http://www.icj-cij.org/docket/files/128/8188.pdf> (ICJ Rep., 2004, pp. 12-73).

⁸ *Supra*, § 222; *infra*, §§ 306 e 307.

con l'eccezione del sig. Salcido... gli Stati Uniti hanno violato l'obbligo previsto all'art. 36, par. 1 (b) della Convenzione di Vienna di fornire le informazioni alla persona arrestata» (§ 90). La Corte ha poi constatato che, sempre ad eccezione di un caso, «il fatto che gli Stati Uniti non avessero agito in conformità all'art. 36, par. 1 (b), aveva precluso al Messico (in alcuni casi completamente e in altri per prolungati periodi di tempo) la possibilità di esercitare il suo diritto, ai sensi dell'art. 36, par. 1 (a) di comunicare con i propri nazionali» precisando che era irrilevante a tal fine stabilire «se il Messico avrebbe [poi] offerto l'assistenza consolare» (§ 102).

La Corte ha quindi concluso, quanto alla violazione dell'art. 36, par. 1, della Convenzione di Vienna che «gli Stati Uniti avevano commesso una violazione degli obblighi derivanti dall'art. 36, par. 1, lett. b) della Convenzione di Vienna di informare i cittadini messicani detenuti, dei loro diritti in base a tale paragrafo»; che essi avevano inoltre violato l'obbligo «di comunicare all'ufficio consolare messicano la detenzione dei cittadini messicani»; che inoltre, in seguito alla violazione di tali obblighi, gli Stati Uniti avevano violato l'obbligo derivante dall'art. 36, par. 1, lett. a) di «consentire ai funzionari consolari messicani di comunicare con i propri connazionali, così come l'obbligo derivante dall'art. 36, par. 1 (c) relativo al diritto dei funzionari consolari di far visita ai propri connazionali detenuti... e l'obbligo derivante dal par. 1 (c) di tale articolo di consentire agli ufficiali consolari messicani di provvedere alla rappresentanza legale dei propri connazionali» (§ 106).

Quanto alla presunta violazione da parte degli Stati Uniti dell'art. 36, par. 2, della Convenzione di Vienna, la Corte ha affermato che solo in tre casi poteva riscontrarsi una simile violazione in quanto le sentenze pronunciate dai giudici statunitensi erano definitive e non era possibile un loro riesame. Al contrario per tutti gli altri casi, «dal momento che non sono ancora escluse tutte le possibilità di una "revisione e riesame" delle condanne e delle sentenze», ad avviso della Corte «sarebbe stato prematuro... concludere in questa fase che, in tali casi, vi sia stata già una violazione dell'obbligo derivante dall'art. 36, par. 2, della Convenzione di Vienna» (§ 113).

Alla questione sollevata dal Messico nel senso che il diritto alla notifica e comunicazione consolare in base alla Convenzione di Vienna è un fondamentale diritto umano che costituisce parte dell'equo processo nel procedimento penale e che ha l'effetto di viziare *ipso facto* l'intero processo celebrato in violazione di tale diritto, la Corte ha risposto che nonostante la questione «se i diritti sanciti nella Convenzione di Vienna siano o meno diritti umani non è questione che questa Corte ha necessità di decidere», tuttavia «né il testo, né l'oggetto e lo scopo della Convenzione, né alcuna indicazione nei lavori preparatori, supporta la conclusione che il Messico ricava dalla sua tesi al riguardo» (§ 124).

La Corte si è infine pronunciata sulla forma di riparazione alla constatata violazione individuata «nell'obbligo degli Stati Uniti di consentire una revisione ed un riesame dei casi di questi cittadini da parte delle corti degli Stati Uniti... con l'intenzione di accertare se in ogni caso la violazione dell'art. 36 compiuta dalle autorità competenti abbia causato un effettivo pregiudizio all'imputato nel processo dell'amministrazione della giustizia penale» (§ 121), precisando più avanti che «ciò che è cruciale nel processo di revisione e di riesame è l'esistenza di una procedura che garantisca di dare piena considerazione alla violazione dei diritti previsti nella Convenzione di Vienna» (§ 139).

c) Prevenzione e repressione degli illeciti

224. Decisione della Commissione generale dei reclami tra Panama e Stati Uniti del 22 maggio 1933 nel caso *Noyes (Stati Uniti c. Panama)*.

Il 19 giugno 1927 un cittadino statunitense, Walter A. Noyes, fu aggredito in territorio panamense in occasione di una manifestazione di dimostranti del partito all'epoca al governo. Il Governo statunitense aveva così adito la Commissione generale dei reclami tra Panama e gli Stati Uniti accusando Panama di aver commesso un illecito internazionale per il fatto che le proprie autorità di polizia non avessero prevenuto o impedito il verificarsi dell'aggressione⁹.

Nella sua decisione del 22 maggio 1933, la Commissione ha escluso in generale che uno Stato risponda internazionalmente di qualsiasi offesa arrecata dai suoi cittadini a stranieri e in particolare che fosse imputabile al Governo panamense l'aggressione subita da Noyes in quanto risultava che le autorità di polizia locali avevano adottato le misure preventive richieste dal diritto internazionale. La Commissione ha in particolare affermato che «il mero fatto che uno straniero abbia subito un'aggressione da parte di privati cittadini, che si sarebbe potuta evitare con la presenza di una sufficiente forza di polizia sul luogo, non rende un governo responsabile per danni in base al diritto internazionale» dovendosi a suo avviso «potersi riscontrare speciali circostanze dalle quali sorge la responsabilità delle autorità: vuoi la loro condotta in relazione all'accaduto, vuoi una generale carenza nell'adempiere al dovere di mantenere l'ordine, di prevenire i reati o di perseguire e punire i delinquenti». La Commissione ha così concluso che «non vi furono tali circostanze nel caso presente» e che «conseguentemente, una mancanza di protezione non è stata dimostrata» (p. 311).

d) Nazionalizzazioni ed espropriazioni

225. Decisione della Commissione per i reclami generali americano-messicana del 31 marzo 1926 nel caso *North American Dredging Company of Texas (U.S.A.) c. Stati Uniti Messicani*.

Gli Stati Uniti avevano chiesto alla Commissione per i reclami generali americano-messicana di pronunciarsi sull'inadempimento di un contratto, relativo al dragaggio del porto di Salina Cruz, precedentemente concluso, il 23 novembre 1912, dal Messico con una società statunitense, la *North American Dredging Company of Texas*, precisamente del mancato pagamento di una somma dell'ammontare di 233.523,30 dollari. Senonché, l'art. 18 del contratto conteneva una clausola che sottoponeva ogni eventuale controversia relativa al contratto alle leggi e ai tribunali messicani ed escludeva la possibilità, sempre in caso di controversia sul contratto, che potesse agire in protezione diplomatica il Governo della società contraente. Si trattava di una tipica «clausola Calvo», dal nome del noto internazionalista argentino del XIX sec. In particolare, la clausola era così for-

⁹ In http://untreaty.un.org/cod/riaa/cases/vol_VI/308-312_Walter.pdf (RIAA, vol. VI, pp. 308-312).